



Sardine con salicornia

di Giorgio Rinaldi



Le elezioni regionali nella quasi prima regione d'Italia e nella sicuramente ultima regione d'Europa si sono concluse.

Come da copione, ciascuno dei competitori cerca qualche riferimento per rendere meno grama la sconfitta o più esaltante la vittoria.

Infine, tutti, per un verso o per un altro, avranno vinto.

Quelli che proprio non potranno recuperare alcun salvagente cronologico e far riferimento alle elezioni politiche del 1948 o a quelle regionali del '75 o a quelle di capoclasse in prima media, diranno che è stato bello partecipare, che è stata una grande esperienza che prima o poi darà i suoi frutti.

Amen.

I veri vincitori, però, ed è indubitabile, sono state le cosiddette "sardine", ovvero un "movimento" nato per caso, ed in modo goliardico, ad iniziativa di quattro ragazzi che non potevano più sopportare un paese tenuto in ostaggio da slogan rabbiosi, da incitamenti all'odio etnico, religioso, razziale, politico e da realtà mistificate, il tutto amplificato da giornali fortemente interessati all'esito più a loro comodo e da TV addomesticate dal padrone storico o da quello di turno, a seconda della natura pubblica o privata del mezzo.

Centinaia di migliaia di persone si sono ritrovate nelle piazze di tutta Italia per dire basta alla caciarata politica ed elettorale.

Nulla di più, proprio perché i convenuti esprimevano insofferenza verso un mondo politico che non fa il suo dovere.

Punto e basta, ad onta di chi a tutti i costi vuole dare connotazioni, carpire aspirazioni, suggerire cospirazioni...

C'è solo da aggiungere che la protesta si è indirizzata principalmente nei confronti di chi fomentava da mesi e mesi atteggiamenti di intolleranza e giustizia sommaria che, vieppiù in un paese appena-appena civile, non dovrebbero avere cittadinanza alcuna.

Ma, questo è il paese che, continuando nella metafora marittima, vede nuotare milioni di sardine e decine di migliaia di squali, i quali ultimi, come è noto, si muovono perennemente e ingollano tutto ciò che capita a portata di bocca, che è sempre tenuta spalancata.

Banchi di sardine che questa volta hanno abbandonato la tradizionale povertà di specie per presentarsi in una meraviglia gastronomica: raffinato connubio con una ricercata, seppur comune, pianta selvatica.

Come dire, le sardine possono stupire.

In Emilia-Romagna, le “sardine” hanno dato un contributo fondamentale alla vittoria del presidente della regione uscente (giusto per chiarire: la figura del “governatore” è legalmente inesistente; appartiene a nostalgiche immagini del “ventennio” che fu o alla voglia di certuni di scimmiottare gli americani).

In Calabria, le “sardine” non hanno dato alcun fastidio alle piovre ‘ndranghetiste che continuano a spostare a piacimento un buon 30% dell’elettorato, determinante per la vittoria ora dell’uno, ora dell’altro.

In Emilia –Romagna, al tempo della certezza ideologica, che garantiva l’infallibilità della linea politica e la purezza di chi la seguiva, le persone si affidavano ciecamente a chi aveva dato prova di serietà e capacità, che nulla nel tempo avrebbe potuto scalfire.

Venute meno le ideologie, le persone diffidano di chi si sente inamovibile e pensa di godere d’ogni impunità; guardano sott’occhi chi ha fatto della politica una professione ben remunerata e rimproverano pubblicamente chi delle cariche di potere ha costruito un armadio di cui solo pochi tengono le chiavi.

Così, per assicurare il necessario cambiamento democratico nelle stanze del potere, alcune volte gli elettori sono spinti a sostituzioni ardite, che portano a scambiare l’incapacità, non solo politica, con la buona volontà di conseguire i migliori obiettivi e risultati.

In Calabria, il clientelismo, il nepotismo, il familismo sono granitici componenti del tessuto sociale.

L’atavica miseria; la speranza di ottenere favori nella radicata convinzione che le leggi sono uno strumento flessibile in mano a chi le ha fatte e le può modificare a piacimento; la consapevolezza che in uno scontro con il potente di turno si è destinati a soccombere e la legge del più forte è l’ordinaria consuetudine; la certezza storica che gli organi dello Stato, dai militi alle magistrature, si sono sempre schierati a fianco di chi comanda; la consolidata convinzione che il voto serva a ben poco (cambiando gli orchestrali non cambia lo spartito e la musica è sempre la stessa); l’incombente minaccia di chi usa normalmente ed ordinariamente la violenza come strumento politico: una pericolosa miscela che porta a relegare qualunque

aspirazione di una diversa e migliore società nel modo dei sogni.

A ciò si aggiunga l'onnipresente vittimismo retorico e dannoso, che la vigliaccheria delle classi politiche dirigenti ha sapientemente instillato nella testa di tanti meridionali per far ricadere su uno Stato nemico, addirittura sabauda (è noto che i borboni erano campioni di saggezza e civiltà e la Calabria, terra ricca e invidiata nel mondo, a metà dell'800 aveva già mandato la prima donna nello spazio), colpe che sono proprie ed esclusive del parassitismo del ceto dominante.

Le "sardine" hanno avuto il grandissimo merito non solo di riportare nelle piazze le persone a stare insieme, a discutere, a manifestare, a ridere e scherzare, quanto a spingerle ad una più pregnante partecipazione elettorale e a ritornare in massa ai seggi per esprimere il proprio voto.

In Emilia-Romagna la partecipazione al voto degli elettori è raddoppiata.

In Calabria ha avuto un leggero innalzamento, e questo fa ben sperare, anche se in questa terra occorre più di una rivoluzione culturale: le nuove generazioni potranno fare molto, ma non basta.

In Calabria, tutti i pesci per nuotare tranquilli hanno bisogno, innanzi tutto, di un mare pulito e di spiagge dove delle piovre si leggano solo nei libri di avventure dei cacciatori oceanici.